E ci risiamo… altri venti di guerra!

Ricordiamoci l'art. 11 della nostra Costituzione:
< L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.>

Un articolo che va letto tutto perché ammette che "L'Italia accetta di limitare la propria sovranità a favore delle organizzazioni internazionali che promuovono la pace e la giustizia (come l'ONU).
Ogni Stato è sovrano, ma quando si tratta di questioni internazionali, l'Italia aderisce alle decisioni delle organizzazioni internazionali che mirano alla pace perciò accetta che la sua sovranità, il suo potere decisionale venga limitato (purché anche gli altri stati coinvolti lo facciano) per lasciare che siano queste organizzazioni a trovare le soluzioni pacifiche migliori. L'Italia aderisce alle loro decisioni, ne accetta le condizioni e promuove la loro azione." Questa l'interpretazione più in voga. E quella che permette ai politici di prendere decisioni che spesso ci fanno sentire alieni, disappartenenti.

Allora, per ora, pensiamo con la poesia. Scegliamo Paul Valéry (Sète, 30 ottobre 1871 – Parigi, 20 luglio 1945) :

"*La guerra è la vicenda in cui innumerevoli persone, che non si conoscono affatto, si massacrano per la gloria e per il profitto di alcune persone che si conoscono e che non si massacrano affatto.*"

E alcuni versi della sua poesia , *Le cimetière Marin, le ultime strofe, XXII-XXIV:*

Non, non! . . . Debout! Dans l'ère successive!
Brisez, mon corps, cette forme pensive!
Buvez, mon sein, la naissance du vent!
Une fraîcheur, de la mer exhalée,
Me rend mon âme . . . O puissance salée!
Courons à l'onde en rejaillir vivant.

Oui! Grande mer de delires douee,
Peau de panthere et chlamyde trouee
De mille et mille idoles du soleil,
Hydre absolue, ivre de ta chair bleue,
Qui te remords l'etincelante queue
Dans un tumulte au silence pareil.

No, no!... Sveglia! Nell'era successiva!
Spezza, corpo, quest'aura riflessiva!
Bevi, petto, la nascita del vento!
Una freschezza, dal mare esalata,
Mi rende l'anima... O forza salata!
Corriamo all'onda, a uscirne via vivendo!

Si, mare grande! Immensita invasata,
Pelle di pardo e clamide bucata
Da mille e mille idoli solari,
Idra assoluta, in te stessa baccante,
Che ti mordi la coda scintillante
In un'orgia di blu al silenzio pari.

Le vent se leve... Il faut tenter de vivre!
L'air immense ouvre et renferme mon livre,
La vague en poudre ose jaillir des rocs!
Envolez-vous, pages tout eblouies!
Rompez, vagues! Rompez d'eaux rejouies
Ce toit tranquille ou picoraient des focs!

S'alza il vento... Bisogna osar di vivere!
L'aria immensa apre e chiude il mio quaderno,
Fra le rocce osa l'onda, e si frantuma!
Volate via, pagine accecate!
Rompete, flutti, di festose ondate,
Quel quieto tetto in cui beccavan fiocchi!

IL «CIMITERO MARINO» A SÈTE